

Il Tar boccia le riaperture calabresi

“Queste decisioni spettano al premier”

Quella del governo è una vittoria di Pirro che calpesta i diritti dei cittadini, il mio provvedimento per 11 giorni è stato valido

Un'ordinanza illogica e irresponsabile. Riaprire è necessario ma per gradi, senza strattoni generati da una polemica politica

di Alessia Candito

REGGIO CALABRIA – Alla fine, il derby dei bar lo vince il governo Conte. Fra la governatrice calabrese Jole Santelli, che ha autorizzato il servizio ai tavoli all'aperto fin dal 30 aprile scorso, con un'ordinanza emanata dalla sera per la mattina, e l'esecutivo che l'ha impugnata, il Tar della Calabria dà ragione al governo. Quel provvedimento – mettono nero su bianco i giudici – è illegittimo. E per una serie di ragioni. Primo, spetta alla presidenza del Consiglio disporre le misure di contenimento dell'epidemia, che non possono essere derogate dalle Regioni. Secondo, in un periodo in cui «l'azione dei pubblici poteri deve tradursi in una prevenzione anticipata» quell'ordinanza arriva dopo un «iter istruttorio lacunoso, privo di argomentazione scientifica». Terzo, è stato emanato senza «qualsivoglia forma di intesa, consultazione o anche solo informazione» con il governo. E non si può fare. Non per questioni di garbo, ma di prerogative costituzionali. Risultato, ordinanza cancellata.

In sostanza però, per la Calabria, cambia poco. Su 404 Comuni, meno di dieci in tutta la regione hanno recepito il provvedimento di Santelli, sconfessata persino da sindaci del suo stesso partito come Sergio Abra-

mo, che a Catanzaro di caffè e pizze al tavolo non ne ha voluto sapere. A Cosenza, dove Santelli fino a qualche mese fa era vicesindaca e l'ordinanza è stata recepita, invece si mugugna. I pochi bar del centro che hanno ricominciato a servire i clienti in gazebo e dehor, minacciano persino la serrata. «Senza consumazione ai tavoli non è la stessa cosa, ci conviene chiudere» dice il titolare di una nota pasticceria. Ma tanto in città, come in regione, i più non si sono curati troppo della diatriba fra governo e Regione. «Era chiaro che sarebbe finita così, non siamo la Repubblica autonoma di Calabria» dice il proprietario di una delle più note gelaterie di Reggio Calabria, che durante il lockdown ha lavorato con il delivery e adesso ha davanti alla porta una fila ordinata di gente in attesa di un cono.

In realtà, la polemica è tutta politica e va ben oltre i tavolini di fronte a bar e pizzerie calabresi. Dopo la fuga in avanti di Santelli, altri governatori hanno provato ad anticipare i tempi rispetto alle disposizioni del governo. E per tutti la sentenza del Tar è un messaggio. «Quella del governo è una vittoria di Pirro che calpesta i diritti dei cittadini, dopo che per 11 giorni l'ordinanza ha avuto validità» lamenta Santelli, che rivendica «la mia regione in ogni caso ha

vinto», non esclude un ricorso alla Consulta e in serata rilancia con una nuova ordinanza sulla possibilità di andare nelle seconde case e sulle aperture di centri sportivi e di toelettatura cani. A farle eco, i massimi esponenti di Forza Italia che parlano «danno» o «pugnalata» alla Calabria. «È una follia dei comunisti» tuona il deputato calabrese Francesco Cannizzaro, per il quale «adesso è palese chi sono i veri nemici di questa terra». Evoca addirittura spettri di «oppressione» e «autoritarismo» che «uccide la democrazia e il diritto all'autodeterminazione» il capitanino Ultimo, al secolo Sergio De Caprio, con Santelli divenuto l'assessore regionale calabrese all'Ambiente.

Insomma, lettera morta sembrano le parole del ministro Francesco Boccia, che nell'invitare a rispettare il dettato dei giudici ha sottolineato che «non è la stagione delle divisioni, dei protagonismi e dell'individualismo». Gongola invece per lo stop ad «un'ordinanza illegittima, illogica e irresponsabile» il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, che si è costituito in giudizio contro la Regione. «Riaprire è necessario – spiega – ma in sicurezza, rispettando le norme e procedendo in maniera graduale e condivisa, senza strattoni, ancor più quando questi provengono da una chiara strategia nazionale di polemica politica».

Bar e ristoranti, le associazioni: riaprire o perdite fino a 4 miliardi

Fipe e Unione italiana food chiedono tempi «certi e rapidi» per la riapertura in sicurezza di bar, ristoranti, mense e servizi di catering, lanciando l'allarme sulle perdite: un miliardo finora, stimando sull'anno un calo di 4 miliardi

